SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri, emigrazione)

36° RESOCONTO STENOGRAFICO

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 FEBBRAIO 1991

Presidenza del Presidente ACHILLI

INDICE

Interrogazioni

PRESIDENTE ..... *Pag.* 2, 9, 11 e *passim*
AGNELLI *Susanna, sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 4, 11
BOFFA *(Com.-PDS)* 11, 14
GUALTIERI *(PRI)* 14, 18
ORLANDO *(DC)* 9, 11
SERRI *(Rinfond. Com.)* 15
STRIK LIEVERS *(Fed. Eur. Ecol.)* 17, 18

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

I lavori hanno inizio alle ore 15,30.

INTERROGAZIONI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima interrogazione è del senatore Orlando e di altri senatori. Ne do lettura:

ORLANDO, COLOMBO, FALCUCCI, ROSATI, GRANELLI, GRAZIANI, FIORET. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

lo stato della attuale situazione in Somalia;

quali provvedimenti il Governo intenda assumere per venire incontro ai più elementari bisogni di una popolazione stremata dalla recente guerra civile;

quale atteggiamento si intenda assumere di fronte alla nuova situazione creatasi dopo la cacciata del dittatore Siad Barre.

(3-01451)

Sullo stesso argomento sono iscritte all'ordine del giorno anche le seguenti interrogazioni, di cui do lettura:

PECCHIOLI, BOFFA, TEDESCO TATÒ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

con quali mezzi e per quali vie il Governo intenda riparare al disastro a cui la politica estera del nostro paese è stata portata in Somalia per l'ostinato e cieco appoggio dato sino alla fine al regime sanguinario di Siad Barre;

come il Governo intenda operare perchè questa sua condotta non porti a danni irreparabili nei nostri rapporti col popolo somalo e non lasci un grave strascico di sospetti o addirittura di ostilità fra i due paesi;

quale concorso intenda fornire alla pacificazione della Somalia, all'accordo tra le forze politiche emerse nella lotta contro la tirannia, al rispetto dei diritti umani e all'avvento di regole democratiche in quel paese;

quale aiuto ritenga di dover dare alle popolazioni somale per curare le ferite lasciate dalla guerra civile nonchè dai massacri, dai saccheggi, dalle epidemie che l'hanno accompagnata, soprattutto nell'ultima fase, e quali indirizzi intenda adottare perchè tale aiuto non sia inficiato dalle gravi storture che l'hanno reso in passato spesso deprecato dai diretti interessati;

come e quando intenda ovviare alla scomparsa dei rapporti diplomatici fra i due paesi e alla protezione degli interessi dei cittadini italiani che hanno operato in Somalia, per riavviare un processo di

cooperazione fra i due popoli che ponga riparo ai deplorevoli risultati cui si è arrivati oggi.

(3-01453)

POZZO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

la situazione che si è venuta a determinare in Somalia dopo la caduta del regime di Siad Barre e in particolare quali siano i rapporti del Governo italiano con le forze politiche che hanno espresso il nuovo Governo, nonchè tutte le informazioni relative alla situazione nel suo insieme così come si è sviluppata dall'inizio di gennaio (vedi precedente interrogazione n. 3-01415 del 3 gennaio 1991, svolta in Commissione affari esteri del Senato nella seduta del 9 gennaio).

Si chiede inoltre di conoscere se corrisponda al vero la notizia secondo la quale l'ultimo apparecchio italiano che ha lasciato Mogadiscio, con a bordo l'ambasciatore Sica, ha portato in salvo in Italia un certo numero di ufficiali del dittatore Siad Barre, lasciando a terra abbandonati a se stessi italiani residenti nelle immediate vicinanze dell'aeroporto.

(3-01454)

GUALTIERI, COVI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Per conoscere:

la valutazione del Governo sulle possibilità che, dopo gli errori commessi sostenendo il regime di Siad Barre, l'Italia possa continuare a mantenere una reale influenza in Somalia, sia per tutelare la sicurezza e i beni dei nostri concittadini, sia per aiutare lo sviluppo democratico del paese.

(3-01455)

SERRI, SPETIČ, LIBERTINI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Gli interroganti chiedono di sapere:

se corrisponda al vero che aiuti straordinari italiani in viveri e medicinali non sono stati ancora inviati in Somalia e quali ne siano le ragioni;

se sia vero che da parte italiana non si è voluto consegnare tali aiuti al Governo provvisorio succeduto alla caduta di Siad Barre, con la motivazione di insufficiente sicurezza, giudizio contestato dalle autorità somale;

se sia vero che si trova attualmente a Roma il signor Mohamed Ali Samanthar, già capo delle forze armate di Siad Barre, già vice presidente sempre con Siad Barre, e se sia vero che il Governo italiano ha in corso contatti e conversazioni con questo e altri personaggi legati al vecchio regime e quale ne siano contenuti e obiettivi;

se sia vero che il Governo italiano non intende favorire la costruzione di un nuovo Governo rappresentativo di movimenti di opposizione in Somalia e per quali ragioni;

perchè si prolunghi senza significativi risultati la permanenza in Italia di una delegazione del Governo provvisorio attuale della Somalia guidata dal ministro Mohamed Sait;

se il Governo non ritenga utile che una delegazione del Parlamento italiano si rechi immediatamente in Somalia per valutare la

situazione e favorire l'organizzazione di un forte aiuto umanitario, per contribuire a sostenere un effettivo, autonomo processo di democratizzazione in quel paese, verso il quale l'Italia ha così rilevanti responsabilità.

(3-01456)

STRIK LIEVERS, CORLEONE, BOATO, MODUGNO. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso:

che pur dopo la caduta del dittatore Siad Barre le notizie che giungono dalla Somalia sono tali da destare la più viva preoccupazione;

che gli eventi recenti hanno confermato il peso e la gravità delle responsabilità italiane nei confronti della situazione somala, per quanto riguarda il sostegno di ogni genere e in particolare l'assistenza militare che così a lungo, e fino a pochi mesi prima della sua caduta, il Governo italiano ha prestato al dittatore Siad Barre;

che, scommettendo apparentemente fino all'ultimo su una permanenza al potere di Barre, la politica italiana – di cui tanto vasta è l'influenza in Somalia – non ha favorito, come sarebbe stato possibile e perciò doveroso, la crescita di un'opposizione democratica in grado di candidarsi con indiscussa autorevolezza a gestire la transizione alla democrazia;

che questa carenza è quella che più grava sugli sviluppi ancora drammatici della realtà somala,

gli interroganti chiedono di conoscere:

1) quali informazioni il Governo sia in grado di fornire circa gli sviluppi della situazione in Somalia;

2) se il Governo non intenda rendere manifesta l'intenzione di porre su nuove basi i propri indirizzi politici in Somalia riconoscendo finalmente i guasti della politica finora seguita e annunciando che ogni intervento italiano nella regione sarà ispirato al criterio primario della promozione dei diritti della persona insieme a quella dello sviluppo economico;

3) quali garanzie il Governo abbia fornito di aver definitivamente cessato ogni sostegno al dittatore deposto;

4) quale atteggiamento il Governo abbia assunto nei confronti del Governo provvisorio insediatosi a Mogadiscio e quali siano i suoi intendimenti rispetto all'annunciata «Conferenza di riconciliazione nazionale» somala;

5) quali misure il Governo abbia assunto o intenda assumere al fine di assicurare gli indispensabili interventi umanitari e urgenti nelle forme più idonee, tali da garantire che non si ripetano le deviazioni e gli abusi verificatisi in passato, eventualmente a tal fine affidandosi, in questa fase, a organizzazioni quali la Croce rossa internazionale o la Caritas internazionale.

(3-01458)

Se non vi sono osservazioni, le interrogazioni verranno svolte congiuntamente.

AGNELLI Susanna, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Prima di rispondere alle varie interrogazioni presentate vorrei assicurarmi che

tutti gli onorevoli senatori abbiano ricevuto la cartina che il Ministero ha fatto predisporre. Mi auguro che essa servirà a dare un'idea, anche se non del tutto precisa, delle varie forze di guerriglia che operano nel paese.

La politica italiana nei confronti della Somalia è stata sempre diretta verso il raggiungimento di due obiettivi essenziali: da una parte, l'introduzione di elementi di democrazia all'interno del sistema politico somalo, che valessero a garantire la salvaguardia delle fondamentali libertà civili dei diritti dell'uomo; dall'altra, un processo effettivo di genuina riconciliazione nazionale in grado di assicurare assetti durevoli di stabilità e di pace nel paese, presupposti indispensabili per lo sviluppo al quale è stata diretta la nostra cooperazione.

Ciò è avvenuto in un quadro di continuità dal periodo dell'amministrazione fiduciaria e con uno sforzo che è proseguito anche nei periodi in cui più lontana appariva la realtà della situazione somala rispetto a questi obiettivi. Una presenza ed un dialogo sono stati mantenuti dall'Italia negli stessi anni, in piena guerra fredda, in cui la Somalia era più legata all'Unione Sovietica.

Riguardo al primo punto, vale ricordare l'azione dell'Italia a favore del rispetto dei diritti umani nel paese, per la liberazione di detenuti politici e, soprattutto, la determinante collaborazione in campo giuridico offerta alla Somalia da un gruppo di nostri eminenti giuristi per l'elaborazione di un testo costituzionale entrato poi in vigore nell'ottobre 1990.

Si tratta di iniziative che si inserivano in un quadro di riferimento politico che non è certo quello attuale, ma che erano ispirate alle stesse preoccupazioni ed ai criteri che reggono, anche adesso, nelle gravi circostanze odierne, l'opera complessa e difficile a favore del dialogo e dell'intesa tra le varie componenti della frastagliata realtà politica e sociale della Somalia.

In questo contesto si sono situati in passato diversi tentativi di ristabilire i termini di un dialogo tra Governo ed opposizione, in grado di porre fine alla guerra civile nel paese.

L'impegno italiano in favore del processo di pacificazione interna si è concretato in vari interventi. Vorrei brevemente ricordare, dal settembre 1989, gli incontri promossi, con i dirigenti di tutte le forze di opposizione somala e una prima importante forma di concertazione con l'Egitto intesa a facilitare la riconciliazione nazionale nel paese. In questo quadro, grazie soprattutto alla nostra azione, si sono registrati importanti progressi sul piano dei diritti umani, con la liberazione di un consistente numero di prigionieri politici. Essa ha coinciso con la revisione costituzionale in senso pluralista. Io stessa, nel maggio del 1990 a Mogadiscio, ho personalmente espresso al presidente Siad Barre, nei modi più fermi, le vive aspettative del Governo italiano per una rapida evoluzione in questa direzione. Sottolineai anche gli effetti positivi che da tali auspicati sviluppi sarebbero potuti derivare in prospettiva sul piano dei rapporti di cooperazione. Vorrei anche ricordare che in quella occasione chiarimmo al presidente Barre che le nostre iniziative di cooperazione si sarebbero nel frattempo limitate ai soli interventi di emergenza e umanitari a beneficio diretto della popolazione civile. Nel luglio 1990, siamo stati promotori della

convocazione di una Tavola rotonda tra opposizione e Governo, che avrebbe dovuto avere luogo al Cairo dall'11 al 13 dicembre scorso e che è stata poi rinviata per l'evolversi della situazione.

In gennaio, a seguito dell'inasprirsi del conflitto ed all'estensione dei combattimenti a Mogadiscio, ci siamo in particolare adoperati in favore di un cessate-il-fuoco, quale condizione indispensabile all'avvio urgente di aiuti di emergenza alle popolazioni vittime del conflitto. A tale scopo, su nostra iniziativa, è stato rivolto dalla Comunità europea un appello alle parti per una tregua dei combattimenti.

In risposta ad uno specifico quesito del senatore Pozzo, che aveva chiesto di conoscere se in occasione della partenza dell'ultimo aereo militare italiano da Mogadiscio all'atto della evacuazione fossero stati imbarcati alcuni ufficiali somali fedeli al presidente Siad Barre ed invece lasciati a terra «abbandonati a se stessi» alcuni italiani residenti a Mogadiscio, si può osservare che nessun italiano è stato «abbandonato» a Mogadiscio. I pochissimi (una decina) che vi sono rimasti lo hanno fatto volontariamente e consapevolmente e che, all'atto della partenza dell'ultimo aereo, in una situazione di tensione per i combattimenti in corso e di grande confusione, sono stati fatti imbarcare sull'aereo alcuni cittadini somali che ne facevano pressantemente richiesta. Si è trattato in parte di parenti o amici di connazionali colà residenti per i quali non si è comunque potuto procedere – per le circostanze drammatiche – al riconoscimento d'identità, anche se nessun ufficiale somalo risulta aver preso posto a bordo dell'aereo in base alla ricostruzione che è stato possibile effettuare successivamente.

Ricorderete forse che quell'aereo è decollato nello spazio di pochissimi secondi, circondato da gente che sparava contro chi voleva salire a bordo.

In piena sintonia con gli altri paesi della Comunità europea, ci siamo fatti promotori di una presa di posizione pubblica nella quale i Dodici hanno ribadito l'appello al cessate-il-fuoco, lo scorso 15 gennaio, ed il loro determinato sostegno alla causa dell'indipendenza, dell'unità e dell'integrità territoriale della Somalia. L'iniziativa era tra l'altro volta a delimitare il perimetro della crisi somala e ad evitare che disegni politici di parte potessero trarre vantaggio, con aiuti dall'esterno, dalla grave crisi del paese, imponendo soluzioni unilaterali e tali quindi da alimentare ulteriormente le tensioni e le ostilità in Somalia.

Va infatti rilevato che occorre oggi ricondurre al dialogo e in un contesto di unità nazionale forze che tendono in questi giorni a consolidare le proprie posizioni nelle rispettive aree di influenza, rischiando così di innescare una pericolosa dinamica centrifuga e di contrapposizione.

Nella zona di Mogadiscio, accanto all'embrione di struttura di Governo instaurato dagli elementi dell'USC e di altre forze guidate da Ali Mahdi, opera l'altra componente dell'USC guidata da Mohamed Farah Aidid. Sempre nell'ex Somalia italiana, il Somali Patriotic Movement (SPM), il Somali Salvation Democratic Front (SSDF), ed altre forze controllano o cercano di esercitare un controllo sulle aree stanziali dei gruppi di cui questi movimenti sono prevalente espressione. Al Nord, nell'ex Somalia britanica, il Somali National Movement (SNM) deve trovare una composizione di interessi con altri gruppi, in

un quadro nel quale possono riemergere tentazioni separatiste, con il rischio evidente di gravi conseguenze sulle più ampie esigenze di stabilità nell'intero continente africano e nella stessa area medio-orientale, che con la fine della guerra del Golfo si accinge a cercare nuovi assetti di pace e di equilibrio regionale.

Ci stiamo quindi adoperando per il raggiungimento di quello che costituisce oggi l'obiettivo immediato della politica italiana nei confronti della Somalia: la creazione di un raccordo politico tra tutti i movimenti che operano nel paese, al fine di stabilire l'indispensabile condizione per il dialogo e l'intesa in un quadro di mantenimento dell'integrità territoriale dello Stato somalo, pur nel rispetto e nella valorizzazione delle particolarità. Si tratta di contribuire al superamento delle divisioni, alla creazione di un clima di fiducia che scongiuri i rischi di una lotta generalizzata tra i vari gruppi o di un consolidamento dei movimenti armati, sui rispettivi territori, che potrebbe condurre ad uno smembramento di fatto della Somalia.

È questo un ruolo che viene generalmente riconosciuto, ed in via prioritaria, all'Italia e di cui è espressione la nostra posizione di centralità e di equidistanza tra i vari gruppi, che costituisce il connotato politico anche dell'azione italiana a favore delle popolazioni somale vittime del conflitto.

Per la fornitura di aiuti di emergenza è stato predisposto da parte italiana un piano di interventi immediati. È previsto l'invio per aereo di viveri e medicinali nei principali centri del paese (Baidoa, Berbera, Bosaso, Burao, Chisimaio, Erigavo, Hargheisa e Mogadiscio). Sono anche previsti interventi sanitari con l'invio di squadre mediche e l'allestimento di una struttura sanitaria di emergenza, oltre alla fornitura di generi di prima necessità, prodotti alimentari, farmaceutici e materiale di supporto logistico. In un primo momento si era pensato di noleggiare una nave, che avevamo trovato disponibile, per caricare tutto questo materiale, oltre all'*équipe* medica che avrebbe potuto sbarcare per tentare di allestire ospedali da campo. Ma questa soluzione è sembrata poi estremamente difficile, anche perchè devo ricordare che molte persone che hanno cercato di recare aiuto sono state assalite ed il materiale in loro possesso è stato rubato. Per queste ragioni alla fine abbiamo deciso l'intervento per via aerea.

Un primo lotto di aiuti è stato consegnato all'inizio di questa settimana; altri seguiranno nei prossimi giorni anche in relazione alla missione di contatto di cui è stato incaricato il nostro ambasciatore in Somalia, ripartito ieri da Roma. Il C-130 che avrebbe dovuto portarlo a destinazione quest'oggi sembra fosse in avaria, per cui credo che l'ambasciatore giungerà solamente dopodomani a Mogadiscio, mentre invece il ministro Plaja è arrivato già avant'ieri e ce ne ha dato comunicazione telefonicamente.

Successivamente, in una azione di più ampio respiro, si è pronti a contribuire alla ricostruzione delle aree più colpite, soprattutto Mogadiscio ed Hargheisa.

È stata inoltre sollecitata un'azione immediata della Comunità europea, in aggiunta alle nostre operazioni di aiuto.

A questo stesso scopo, abbiamo avviato un'azione diplomatica tuttora in corso presso paesi amici ed alleati, e comunque presso quelli

più interessati alla stabilità nel Corno d'Africa, a partire dall'Egitto, dall'Arabia Saudita, dall'Etiopia e dal Kenya, affinchè anche dall'esterno giunga alla Somalia un incoraggiamento congiunto alla pacificazione e all'intesa.

Sosteniamo quindi ogni iniziativa di incontro e di dialogo in Somalia da qualsiasi parte essa provenga. In tale quadro si colloca l'azione a favore della partecipazione alla Conferenza nazionale di riconciliazione, già indetta per il 28 febbraio a Mogadiscio ed ora prevista per il 14 marzo ed i contatti in corso a Roma con alti esponenti somali.

In corrispondenza a tali iniziative, inoltre, abbiamo inviato una missione di osservazione a Nairobi che si avvalesse dei collegamenti radio con Mogadiscio e della possibilità di contatti diretti con esponenti dei movimenti politici in Somalia. La missione, guidata dal numero due dell'Ambasciata a Mogadiscio, consigliere Pacifico, si è poi trasferita a Gibuti e, di qui, a Berbera ed a Hargheisa per un contatto con gli esponenti del Movimento nazionale somalo e delle etnìe del Nord. Abbiamo potuto così assicurare direttamente i rappresentanti di quelle popolazioni, ai quali, come ho accennato, è già stato consegnato materiale vario di assistenza, tra cui un apparecchio radio per la torre di controllo dell'aeroporto di Berbera, della nostra determinazione ad intervenire non appena le condizioni lo consentiranno. Va infatti segnalato che episodi di violenza si sono verificati anche durante la permanenza della nostra missione.

Ci è stato detto ieri che due o tre dei medici che si trovavano nell'ospedale della Croce rossa berbera sono stati feriti nel corso di combattimenti e quindi sono stati ritirati.

Un'altra missione, guidata dal capo dell'unità di crisi della Farnesina, ministro Plaja, è in questi giorni a Mogadiscio per contatti con gli esponenti somali e per un prima ricognizione tecnica della situazione anche in vista della possibile riapertura della nostra ambasciata. Lo stesso Plaja riferisce che della nostra ambasciata è rimasto solamente l'involucro; tutto è stato distrutto e rimangono in pratica i muri perimetrali. In tale prospettiva, una parte del personale dell'ambasciata di Mogadiscio si trova già a Nairobi. L'ambasciatore Sica si recherà probabilmente domani a Mogadiscio per effettuare sopralluoghi in altre località della Somalia. Dalle indicazioni che abbiamo così potuto avere direttamente, risulta che la città di Mogadiscio – notevolmente provata dagli scontri armati – appare sotto il controllo delle forze di Ali Mahdi.

Nei colloqui avuti ieri dall'inviato della Farnesina con il Presidente e con il primo ministro, da parte somala è stata confermata la richiesta di invio di aiuti essenziali sia per Mogadiscio, sia per le altre zone del paese.

Un ponte aereo Nairobi-Mogadiscio, operato con velivoli Boeing 707 e della nostra aeronautica militare, è già in funzione per l'invio dei primi aiuti (viveri, medicinali e carburante), quale fase iniziale del più ampio programma di interventi che interessa tutto il paese. È stato richiesto in particolare il carburante, in quanto pare che la loro autonomia di energia non superi le 48 ore. Abbiamo inviato dei viveri (riso e farina) e medicinali, che sono in genere medicamenti antidiarroici e sali per l'idratazione.

È evidente che l'intervento diretto su Mogadiscio e su altre località è stato subordinato alle condizioni di sicurezza e di agibilità degli aeroporti che finora non sussistevano, tenuto anche conto dei significati politici attribuibili da alcune parti alle nostre azioni. Sul piano della sicurezza, non si è d'altra parte ritenuto di ricorrere a misure dirette di protezione delle nostre missioni con dispositivi di tipo militare. Contestualmente, si stanno definendo, con rappresentanti delle varie etnie, spedizioni oltre che a Berbera ed Hargheisa anche a Bosaso e Chisimaio. Infine, ci stiamo adoperando per facilitare il rientro in patria di personalità somale in esilio e di cittadini riparati in Italia a causa del conflitto. Un primo contingente di profughi è rientrato a Nairobi ieri a bordo di un aereo militare. Sono venti o trenta i somali che hanno chiesto di poter rientrare con il C-130 partito avant'ieri.

Si tratta del primo passo verso la normalizzazione in Somalia e verso la ricostruzione politica ed economica dello Stato somalo, alla quale il Governo italiano si considera impegnato da motivi di antica e nuova amicizia con tutte le popolazioni di quel paese.

Per quanto riguarda le iniziative intraprese dal Governo italiano sul piano interno a seguito della situazione venutasi a creare in Somalia, è stato emanato il 4 gennaio scorso un decreto ministeriale in applicazione della legge n. 763 del 1981, che riconosce la qualifica di profugo agli italiani rimpatriati dalla Somalia, in base al quale essi possono usufruire delle provvidenze previste dalla citata legge.

Inoltre, sono stati presi gli opportuni contatti con l'Istituto di credito per lavoratori italiani all'estero per la concessione di crediti agevolati a favore dei nostri connazionali rientrati in Italia ed intenzionati a reinsediarsi in Somalia.

PRESIDENTE. Ringrazio il Sottosegretario per la sua esposizione. Nel dare la parola per la replica agli interroganti, vorrei far presente che non applicheremo alla lettera i limiti di tempo previsti dal Regolamento vista l'importanza dell'argomento. Ricordo, comunque, ai colleghi il successivo impegno che abbiamo alle ore 17,30 nella seduta congiunta con le Commissioni difesa ed esteri della Camera.

ORLANDO. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, le immagini che quotidianamente la televisione ci ha trasmesso sulla guerra del Golfo e sullo stato in cui si trovano il Kuwait e l'Iraq meridionale hanno oscurato immagini altrettanto gravi che avrebbero dovuto essere girate in Somalia. Da servizi fatti dalla BBC inglese, abbiamo comunque potuto, sia pure indirettamente, prendere visione della condizione di estrema gravità in cui versa quel paese, con particolare riferimento alla città di Mogadiscio. Mentre parliamo, ancora vite umane si trovano in pericolo e gli aiuti italiani, di cui l'onorevole Sottosegretario ci ha parlato, e che recentemente sono stati inviati a quelle popolazioni, sono stati fermi venti giorni a Nairobi, e questo mentre sarebbe stato assolutamente necessario un loro invio il più rapidamente possibile.

Esaminando la cartina che ci è stata consegnata e dalla quale si ricava che nelle varie zone sono presenti gruppi autonomi di guerriglia, ho tratto l'impressione che si tenda ad evitare il dialogo con l'unico interlocutore al momento possibile, il Governo provvisorio somalo. Non

voglio azzardare sospetti; ho l'impressione però che l'enfatizzazione di tale situazione, unitamente al fatto che il generale Ali Mahdi abbia il controllo di Mogadiscio – questo è stato più volte dichiarato e lei lo ha testè confermato – costituisca un ulteriore alibi per evitare di assumere una posizione precisa nei confronti del Governo provvisorio che sta compiendo ogni sforzo per giungere ad una riconciliazione nazionale. Prima ancora che del nostro Governo, credo sia interesse dei somali stessi promuovere autonomamente la riconciliazione i cui tempi sono stati stabiliti in tre fasi diverse. Il 28 febbraio, oggi cioè, ha luogo la riunione preparativa per l'agenda dei colloqui che si svolgeranno nella seconda fase, dal 5 all'8 marzo, per concludersi poi con l'apertura della conferenza nella terza fase.

Mi rendo conto che ci sono diversità profonde, tribali ed etniche, accentuate rivalità nonchè interessi di Stati confinanti a cominciare dall'Etiopia. Occorre però che si prenda una posizione precisa almeno per aiutare i tentativi che sono stati fatti – e che tuttora sono in corso – da chi ha assunto la gravissima responsabilità non solo di gestire provvisoriamente una situazione disastrosa, ma anche di avviare la fase di riconciliazione. I tentativi compiuti in passato e di cui abbiamo avuto notizia dal Sottosegretario, i tentativi cioè delle mediazioni italo-egiziane per arrivare ad una composizione della vertenza, sono falliti soprattutto perchè non si è consentito alle forze di opposizione somala di riunirsi a Roma come invece avrebbero desiderato. Il Governo italiano, questo debbo dirlo onestamente, ha tenuto infatti un atteggiamento ambiguo. Si è cercato di trasferire questa conferenza al Cairo e la cosa è sembrata una manovra dilatoria tendente a consentire al Governo di Siad Barre di sopravvivere, e nel contempo è mancata una condanna precisa dei metodi e dei comportamenti passati di quel Governo e soprattutto delle stragi compiute negli ultimi giorni di guerriglia all'interno della città di Mogadiscio e in tutto il paese.

La situazione ora è drammatica, non solo perchè non vi è la sicurezza necessaria ma perchè il sistema delle comunicazioni è completamente distrutto, le banche sono chiuse e lo scellino somalo è inesistente, per gli scambi si fa addirittura ricorso al baratto. Io mi sarei atteso una presa di posizione che, pur tenendo conto delle necessità immediate, degli aiuti avesse delineato un piano strategico per sovvenire alle elementari esigenze di immediata ricostruzione di alcuni servizi essenziali così da poter ricominciare a costruire attorno ad essi un primo telaio di Stato e di Governo.

La Costituzione del 1990 si è rivelata poi l'estremo tentativo dilatorio per consentire ancora a Siad Barre di gestire l'ultima fase della situazione. In realtà una Costituzione democratica già esisteva ed aveva funzionato fino al 1969, Costituzione che era stata «stracciata» dal dittatore il quale aveva poi governato nei modi e nelle forme dei dittatori consimili che operano in Africa e in alcuni dei paesi arabi; proprio oggi abbiamo concluso in proposito una triste vicenda.

Credo allora che si debba tener conto di due circostanze fondamentali. Per quanto concerne la prima di esse ci è stato assicurato che dopo i venti giorni di sosta a Nairobi, i primi aiuti italiani sono arrivati. Mi auguro che il ministro Plaja possa testimoniare di aver girato a piedi per le vie di Mogadiscio senza aver trovato scontri o presenze di

militari di Ali Mahdi e di aver trovato una situazione tranquilla dal punto di vista della sicurezza e dell'ordine interno. Certamente, però, avrà trovato una situazione disastrosa per quanto concerne la situazione sanitaria e alimentare. È questo un aspetto straordinariamente importante e noi non faremo mai abbastanza nello spingere e nel sostenere il Governo nello sforzo di aiuto umanitario verso il popolo somalo. Accanto a questa circostanza vi è poi da tener conto dell'aspetto politico della vicenda che ci spinge a compiere una profonda riflessione in ordine agli errori compiuti nel passato sui quali però ora non voglio dir niente e preferisco stendere un velo. In questo momento, infatti, ritengo sia conveniente per tutti insistere sul massimo di aiuti possibile alla popolazione e sugli interventi per ricostruire un minimo di tessuto organico dello Stato e della nazione e per far sì che la riconciliazione promossa dai somali possa avere un buon risultato; è certo però che quando la situazione lo permetterà sarà opportuno tornare sulle responsabilità che noi stessi abbiamo per l'indirizzo dato alla nostra cooperazione in quel paese e soprattutto per il sostegno dato ad un Governo e a una dittatura che hanno trascinato il paese in queste gravi difficoltà.

Desidero concludere col dire che mi sembra opportuna la considerazione svolta nell'ultima parte dell'interrogazione firmata, tra gli altri, dal collega Serri, ossia se il Governo non ritenga utile inviare una delegazione. Da parte mia aggiungo che sarebbe bene se, proprio in occasione dell'incontro previsto per il 14 marzo, una delegazione del Parlamento potesse essere presente così da dimostrare che non solo il Governo, ma anche il Parlamento, in rappresentanza del nostro popolo, è vicino al popolo fratello della Somalia.

PRESIDENTE. Senatore Orlando, ai fini regolamentari lei dovrà specificare se è soddisfatto o no della risposta del Governo.

ORLANDO. Posso esprimere comprensione, ma non soddisfazione.

BOFFA. Onorevole signora Sottosegretario, non ho le difficoltà che ha il senatore Orlando: sono profondamente insoddisfatto di quello che lei è venuta a dirci. Ma devo aggiungere di più: sono imbarazzato in questo momento. Di fronte a quello che nella nostra interrogazione definiamo un disastro della politica estera italiana (ed è forse ancora un eufemismo), perchè credo sia la maggior sconfitta della nostra politica estera del dopoguerra, ebbene, di fronte a tale disastro nè il Presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, che pure ha avuto fino a non molto tempo fa la responsabilità della politica estera, nè il Ministro degli esteri in carica hanno sentito il dovere di venire a rendere conto al Parlamento di quanto è accaduto.

AGNELLI Susanna, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Non mi metta in imbarazzo.

BOFFA. Non voglio con questo diminuire minimamente le sue responsabilità nel Governo e quindi neanche purtroppo in ciò che è accaduto in Somalia. Mi limiterò forse ad osservare che non è proprio la

cavalleria ciò che domina nel comportamento dei nostri circoli governativi.

In qualsiasi paese un disastro come questo avrebbe imposto almeno qualche dimissione, non dico del Governo nel suo insieme, che pure sarebbe stata possibile, ma certamente di qualche responsabile. Non vorrei che volessero far pagare tutto a lei, che - ripeto - non è comunque rimasta estranea all'elaborazione di questa politica.

Vorrei ricordarle che abbiamo già avuto un incontro con il Ministro degli esteri, quando ancora la situazione non era precipitata al punto in cui è arrivata, nella prima metà di gennaio. Non so se lei abbia avuto la pazienza e la bontà di leggere quanto avevamo detto in quella sede. Non voglio comunque ripetere ciò che allora dichiarai e che ora del resto è stato in parte ripreso dal collega Orlando nel suo intervento. Ricordo solamente che proposi al Ministro degli esteri un piano di azione in quattro punti ed il Ministro mi rispose che tre dei miei punti andavano veramente bene, ma che purtroppo il primo rovinava tutto.

Ora, il primo di quei punti da me proposti chiedeva al nostro Governo di rompere finalmente ogni rapporto con Siad Barre. Capisco che il Ministro oggi non venga a rispondere, dal momento che Siad Barre ha fatto pochi giorni dopo la fine ingloriosa che tutti sappiamo, nonostante gli sforzi del Governo italiano per salvarlo anche all'ultimo momento. Per non ripetere me stesso, le voglio citare una corrispondenza di *Le Monde* del 23 febbraio. Credo sia abbastanza eloquente e che parli da sola. In questa corrispondenza infatti si dice: «Siad Barre ha lasciato un paese distrutto ed esangue. Mai in tutta la sua storia la Somalia aveva vissuto una simile catastrofe». La stessa corrispondenza continua affermando che «per le strade i somali lasciano intendere il loro profondo risentimento contro l'Italia che ha sostenuto così a lungo la dittatura di Siad Barre». E per finire un'ultima citazione: «Alcuni osservatori evocano l'"errore" dei diplomatici italiani incapaci di prospettare il rovesciamento del presidente Barre e persuasi che una vittoria militare dei ribelli del CSU poteva finire soltanto con nuovi scontri tra le differenti fazioni».

Signora, non ho mai pensato che *Le Monde* fosse il Vangelo. Per altro debbo dire che altre corrispondenze della stampa italiana, dei primi giornalisti che sono potuti arrivare sul posto, oltre quella citata dal collega Orlando della BBC, non forniscono certo un quadro più consolante. Essendo questa la situazione, non posso non dirle che ho trovato la sua esposizione molto reticente per quanto riguarda il passato e del tutto generica per quanto si riferisce all'avvenire. Credo, signora, che ci dovrebbe essere nei responsabili della politica estera italiana la consapevolezza che in Somalia non si tratta di fare qualcosa come se si trattasse di uno dei tanti paesi che in Africa vivono i loro guai. La Somalia ha vissuto una catastrofe ed invece lei ce ne ha parlato come se non fosse implicito e come se non vi fosse coscienza nei responsabili italiani della necessità di un cambiamento radicale della nostra politica verso quel paese.

Di questo oggi abbiamo bisogno ed è questo che la nostra interrogazione, anzi interpellanza poi trasformata in interrogazione, chiedeva al Governo. Su questo aspetto avremmo voluto avere da lei o da qualsiasi altro responsabile una risposta più esauriente. Mi limito ad

aggiungere alcune considerazioni circa l'avvenire. Lei ci ha detto che già l'aiuto di emergenza è iniziato. Bene, l'aiuto di emergenza è il più urgente e va portato con tutto l'impegno necessario, anche per far dimenticare o per farci perdonare in parte le nostre responsabilità. Ma innanzitutto l'aiuto di emergenza deve essere sufficiente, mentre lei non ci ha fornito delle cifre in questo momento; in secondo luogo deve anche essere distribuito secondo giusti criteri perfino su scala regionale. Se l'aiuto si concentrerà a Mogadiscio, trascurando altre regioni dell'interno, della provincia e della periferia, non servirà certo a migliorare la situazione somala, nè a correggere o ad iniziare a correggere l'immagine lasciata dall'Italia.

C'è un secondo punto che a me pare essenziale ed è quello della nostra partecipazione inevitabile alla ricerca di un accordo politico. Mi rendo conto perfettamente che il problema non è semplice, nel senso che da una parte è dovere della politica italiana cercare di facilitare un accordo tra le diverse parti che si sono battute anzitutto contro Siad Barre, ma anche a volte fra di loro; nello stesso tempo capisco quanto sia difficile perseguire questo obiettivo adesso, dopo che la politica italiana ha lasciato dietro di sè una scia di sospetti così profonda e grave per cui tutti gli interlocutori hanno una diffidenza, non del tutto ingiustificata, nei nostri confronti.

Avremmo voluto sapere da lei, ed in genere dai responsabili della politica estera italiana, come si intende procedere per evitare questi due scogli e per dare invece un carattere produttivo alla nostra politica verso la Somalia.

L'altro punto che vorrei porre in evidenza è che l'aiuto di emergenza, utile e opportuno se teso a far fronte alle necessità più urgenti ed impellenti, non basta tuttavia per rispondere alle esigenze fondamentali del paese.

Signora, abbiamo attuato in Somalia una politica di cooperazione a dir poco disastrosa; in proposito più volte ho messo in rilievo quali ne sono, gli sperperi, i risultati negativi, le cifre e non starò a ripetermi. La politica di cooperazione che dobbiamo riprendere dovrà darci la garanzia che non siano ripetuti gli errori commessi in passato e le storture che hanno reso il nostro aiuto spesso deprecato anche da chi lo riceveva.

Noi riteniamo che sia necessario e indispensabile elaborare finalmente un vero piano-paese, come è previsto dalla legge n. 49 del 1987. Tale piano-paese diversamente dal passato però dovrà essere discusso col Parlamento. Per quanto è accaduto in passato avete il dovere di riferirci cosa intendete fare, quale coerenza darete agli investimenti in cui l'Italia si impegnerà e quali garanzie date, oltre che agli interessati, a noi che dobbiamo investire questi soldi perchè si cambi, e si cambi profondamente, strada.

Da ultimo, come già hanno fatto il collega Serri nell'interrogazione e il collega Orlando nel suo intervento, voglio soffermarmi anch'io sull'invio di una Commissione parlamentare in Somalia. In proposito, signora, debbo dirle francamente che mi sento quasi imbarazzato nel chiedere una volta di più questo. Sono due anni infatti che chiediamo la stessa cosa; con i pretesti più vari però, a questa Commissione non è stato consentito di muoversi.

Da quanto ho detto, penso risulti chiaro che la sua esposizione, onorevole Sottosegretario, non poteva soddisfarci e mi meraviglio che possa soddisfare qualsiasi altro componente della nostra Assemblea. Ritengo indispensabile allora che una Commissione parlamentare autorevole visiti la Somalia e si occupi della situazione lì esistente. Chiedo inoltre che le sue conclusioni siano tenute obbligatoriamente presenti dal Governo italiano.

GUALTIERI. Signor Presidente, il dover esprimere la mia soddisfazione o insoddisfazione, per ovvie ragioni, mi procura un doppio imbarazzo. È tanto vero che per avere una compromissione minore ho pensato di lasciare lei giudice di scegliere, al termine del mio intervento, il giudizio che verrà trascritto a verbale.

Nella mia interrogazione ho parlato di «errori commessi», non dal Governo in carica, ma anchè da quelli passati. Non è possibile infatti attribuire le responsabilità a un solo Governo. Da quanto ho sentito però dagli altri colleghi l'aver usato il termine «errori» dovrebbe procurarmi il premio della bontà.

BOFFA. Infatti lo merita.

GUALTIERI. Non credo che la decolonizzazione della Somalia per il modo in cui è avvenuta, costituisca un esempio, da portare nei testi, di aiuto e di collaborazione. Per oltre un ventennio abbiamo investito in Somalia somme enormi e al riguardo, piuttosto che inviare la Commissione a rendersi conto di qual è la situazione, mi chiedo se non sarebbe il caso di istituire una Commissione di indagine preliminare – così come è avvenuto per la BNL di Atlanta – per accertare come gli aiuti da noi forniti siano stati utilizzati. Comunque, che sia la Commissione esteri o un'apposita Commissione d'indagine a farlo, credo che un accertamento sulle spese e gli investimenti sia necessario.

Ho parlato di «errori» ma il senatore Orlando che mi ha preceduto ha parlato di «ambiguità» nella politica svolta dal nostro Governo e dell'appoggio eccessivo che fino all'ultimo abbiamo dato a Siad Barre, appoggio che ha aggravato la situazione italiana in quel paese.

Mantenendo il mio giudizio che errori siano stati commessi, ritengo, signor Sottosegretario, che sia più conveniente investire in democrazia che non piuttosto in dittatori. Il tetto giuridico che nel 1990 abbiamo offerto a Siad Barre allo stesso modo avremmo potuto offrirlo a Papa Doc, a Bokassa o a Idi Amin. Siad Barre era un feroce, sanguinario dittatore e noi abbiamo investito su di lui. Anche il tentativo di operare la conciliazione tra Governo e opposizione mi ha lasciato perplesso: tra quale Governo e quale opposizione? Un Governo dittatoriale non deve essere conciliato con l'opposizione. Non credo sia il compito della nostra nazione mediare tra il bene e il male. Data la nostra politica precedente il giudizio che ho espresso parlando di errori penso sia valido, quello però che più mi preoccupa è la politica che vorremmo seguire. Con chi stiamo dialogando in questo momento, signor Sottosegretario? Che analisi delle forze presenti sul campo ci

vengono dal nostro servizio di informazioni, diplomatico e non? Chi stiamo sostenendo in quel paese? O non stiamo sostenendo nessuno, perchè chiunque si impianti a Mogadiscio a noi va bene? Chi stiamo sostenendo in quel paese, quale regime speriamo si instauri? Non ho trovato nella sua relazione un'analisi sulle forze in movimento. Dobbiamo inviare una delegazione apposita per saperlo? Non ho capito dunque chi stiamo sostenendo; è vero che ci sono varie etnie e diversi movimenti di guerriglia, ma non abbiamo nessuno su cui puntare? Continueremo a mandare aiuti a tutti, limitandoci a sperare che chi prenderà il potere non si riveli un dittatore o l'espressione di una minoranza che soffoca le altre etnie? Non ho trovato alcuna analisi della situazione nè c'è stato spiegato nella relazione quale sarà la sorte dei nostri concittadini espulsi o fuggiti, nè ancora c'è stato detto se costoro, dopo una vita di lavoro svolta sul posto, potranno rientrare nel paese e in quali condizioni di sicurezza. E per condizioni di sicurezza non intendo certo il fatto che il nostro ambasciatore sia stato in grado di fare un giro per le strade di Mogadiscio.

Il nostro ambasciatore può anche avviarsi per le strade un dato giorno, senza che questo provi che vi sono condizioni di sicurezza. Il problema è sapere se gli italiani possano essere graditi come elementi portanti della struttura economica e sociale di quel paese. Che garanzia abbiamo che l'odio che negli ultimi tempi si è riversato sugli italiani, in quanto coloro che hanno combattuto contro Siad Barre ci hanno identificato con il dittatore ed alcuni disgraziati italiani sono stati colpiti proprio da questa situazione, non impedisca un ritorno sicuro e tranquillo dei nostri concittadini in Somalia, che dovrebbero inserirsi in un nuovo equilibrio democratico?

Signor Sottosegretario, se dobbiamo investire ancora in quel paese, lo dobbiamo fare in democrazia e non in dittature.

PRESIDENTE. Visto che il senatore Gualtieri mi ha reso arbitro di giudicare, credo abbia risposto da sè alla domanda da me posta e credo che ciascuno abbia inteso il suo pensiero.

SERRI. Signor Presidente, signora Sottosegretario, devo esprimere anche con una certa amarezza (forse per le stesse ragioni a cui si è riferito il collega Orlando) non solo la mia profonda insoddisfazione, ma la mia critica più severa e dura al Governo sulla questione al nostro esame. Avanzerò due proposte alla fine della mia riflessione, anche se so che non siamo in una sede decisionale. Credo però che il Parlamento non possa fermarsi qui visto il suo ruolo di fronte a quello che il collega Boffa chiamava disastro. Il Parlamento non può fermarsi alla fase del dibattito.

Personalmente credo si siano verificati non solo errori, ma che ci siano colpe politiche da valutare e approfondire. Non voglio partire troppo da lontano e mi limiterò soltanto all'ultimo grave errore compiuto dal Governo italiano (ce ne ha informato qui il Ministro degli esteri), allorquando si è tentata fino all'ultimo non la politica della riconciliazione, bensì quella della salvezza del dittatore. Questo era il tentativo in atto che ora stiamo salatamente pagando su ogni piano. Si è

trattato di un gravissimo errore, l'ultimo di una catena di gravissimi errori.

Le avevo posto una domanda a cui lei significativamente signora, non ha risposto: è ancora in corso questa politica? Come mai da tempo si trova a Roma Mohamed Alì Samanthar, che è stato capo delle forze armate di Siad Barre, nonchè Vice Presidente della Repubblica e Primo ministro? Se lei mi avesse detto che – come tutti – anche un personaggio di questo genere, che pure non ha responsabilità minori di Siad Barre, ha diritto all'esilio, allora lo avrei accettato; ma a me risulta siano in corso contatti e colloqui con questo individuo. Vorrei sapere, anzi mi sento di sospettare questa volta che si continui a cercare una politica di riconciliazione nazionale anche con gli uomini di Siad Barre. Per queste ragioni, signora, lei dovrebbe anche spiegare al Parlamento (come non ha fatto) perchè si è verificato questo gravissimo ritardo degli aiuti umanitari. Questi aiuti sono stati fermi a Nairobi per venti giorni e solo ieri sono partiti i primi rifornimenti alimentari e medicinali per la Somalia. Perchè questo ritardo?

Alla generosità enorme che dimostravamo prima con il regime di Siad Barre ha fatto riscontro un'avarizia insensibile. Si sono accampate ragioni di sicurezza a Mogadiscio, ma risulta falso che Alì Mahdi abbia minacciato di sparare come ha sostenuto il Governo italiano. Risulta che altri aerei siano atterrati a Mogadiscio e che l'Aeroflot ed altre compagnie abbiano ripreso le comunicazioni regolari. Allora la questione della sicurezza era un alibi?

Mi perdoni, ma dopo tutto questo tempo qualche diffidenza e qualche sospetto sono più che motivati. Esistono delle ragioni politiche per questi ritardi? Mi ricollego anche a quanto diceva il senatore Orlando: chiamarla cautela è perfino un eufemismo e noto che il Governo italiano non sta affatto appoggiando l'attuale Governo provvisorio. Mi limito ad evidenziarlo e non voglio dare un giudizio, poichè non ho tutti gli elementi di conoscenza.

Sono inoltre al corrente del fatto che una delegazione di quel Governo provvisorio è presente in Italia da diversi giorni e non si sa bene di cosa sia in attesa. Finalmente l'altro ieri sono partiti gli aiuti per Mogadiscio e questo è un primo piccolissimo risultato. Lei dice però che gli aerei con gli esuli sono tornati. Di questo sono più che felice, ma forse il Governo non sta cercando di intervenire nel processo di unità della Somalia e nella sua opera di democratizzazione attraverso la mobilitazione di altre persone esterne? Non è senza fondamento la mia domanda; potrei citare un altro nominativo di persona che si trova a Roma e che sembra lavorare, più che per l'incontro tra i vari gruppi rivolto alla conciliazione delle forze politiche che si sono opposte a Siad Barre all'interno della Somalia, per altri fini, vale a dire per la costruzione di un Governo provvisorio che non risponderebbe direttamente al processo che si è andato avviando in quella drammatica realtà.

Lei ha citato il fatto che il Governo ha contatti politici con diverse etnie. Anche qui mi consenta di evidenziare un elemento di sospensione di giudizio. Cosa vogliono dire questi contatti politici con le diverse etnie? Lei sa benissimo che può voler significare uno sforzo per

collaborare ad un risultato unitario, ma può avere anche altri significati.

Ovviamente vorrei suggerire (ma l'ovvietà non significa una diminuzione) di approvare una programma di aiuti di emergenza in alimentari e medicinali senza porre alcuna condizione, perchè il popolo somalo ha il diritto di chiederci questo e noi abbiamo il dovere di farlo. Credo che la politica degli aiuti vada concordata con il Governo provvisorio o attraverso organismi di carattere internazionale, in modo da evitare (ed è la seconda questione che pongo, signora Sottosegretario) che in questa fase della vicenda somala la politica italiana tenda ad interferire nel processo politico. Questo sarebbe negativo. Credo invece si debbano assumere, come Governo italiano, due assi di comportamento: i diritti umani ed il processo di democratizzazione. Tutti i gruppi che accettano questa impostazione, indipendentemente dalla loro provenienza, devono ricevere il nostro sostegno su una linea di riconciliazione.

Se sono bene informato, la politica della non interferenza, che abbiamo applicato anche con coscienza in altre situazioni, è l'unica che può evitare lo smembramento delle forze politiche e che può parare il tentativo di intervenire da parte di altre potenze occidentali. Lei conosce meglio di me la realtà di certi ambienti inglesi (non voglio citare direttamente il Governo di quel paese) e il loro interesse nella parte Nord della Somalia.

Credo che una politica trasparente, di non interferenza, di ancoraggio chiaro ai diritti umani ed alla democrazia e di riconciliazione, su questa base, sia l'unica che possiamo e dobbiamo praticare in Somalia. Spetterà invece ai somali stessi, sulla base della democrazia e dei diritti umani, praticare la politica di riconciliazione nazionale.

Torno allora a proporre quanto già è chiesto nell'interrogazione, ossia che una delegazione del Parlamento italiano venga inviata qualche giorno prima del 14 in Somalia affinchè, sulla base della trasparenza, della non interferenza, della democrazia e dei diritti umani, prenda conoscenza di quanto sta avvenendo in quel paese e aiuti il Governo e il Parlamento italiani ad uscire dalla situazione in cui i Governi, anch'io uso il plurale, finora si sono cacciati.

Comprendo poi i fondamenti del ragionamento sviluppato dal collega Gualtieri, il quale nel suo intervento ha anche ipotizzato la costituzione di una Commissione di indagine, e di tale ragionamento riconosco la validità. Credo che gli elementi per arrivare a tale soluzione ci siano e che la Commissione di indagine potrebbe rapidamente esaurire il suo compito.

STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signora Sottosegretario, colleghi, non credo che stupirò nessuno annunciando la mia profonda insoddisfazione relativamente ai contenuti delle comunicazioni che ci sono state fatte e sulle quali più tardi mi soffermerò. Intanto, però, intendo dichiarare la mia insoddisfazione, che ritengo condivisa da molti colleghi, per il tipo di rapporto che su questa questione in particolare, si è venuto determinando e si conferma fra il Governo e la nostra Commissione. Dal collega Gualtieri del Gruppo repubblicano, al

collega Serri del Gruppo di Rifondazione comunista abbiamo ascoltato una sostanziale convergenza di atteggiamenti, di valutazioni, di richieste.

GUALTIERI. Perchè indica proprio me per definire una estremità dello schieramento? C'è il collega Orlando che è più a destra di me.

STRIK LIEVERS. Ho indicato lei perchè appartiene allo stesso partito del Sottosegretario.

A questa convergenza della Commissione, il Governo risponde con una linea che già esponeva ai tempi di Siad Barre e che è lontana dagli indirizzi che questa Commissione pervicacemente, con larga unità, continua a proporre, a richiedere e, mi sia consentito, ad esigere.

Avevo preparato una scaletta per il mio intervento, ma non la seguirò perchè non farei altro che ripetere in gran parte quanto hanno già esposto i colleghi che mi hanno preceduto, Orlando, Gualtieri, Boffa e Serri. Il modo in cui l'Italia ha gestito la situazione somala ha portato ad una disfatta, alla vergogna della politica estera italiana. Siad Barre è il nostro Saddam Hussein: come Saddam Hussein, infatti, è stato costruito ed armato dalle potenze che poi l'hanno combattuto, Siad Barre è il dittatore su cui noi abbiamo investito. Naturalmente questo non riguarda un solo Ministro o un solo Governo, ma molti Ministri e molti Governi, perchè fa parte di un indirizzo ormai più che decennale della politica italiana in Somalia. Quello che più è grave è che nelle sue parole, signora Sottosegretario, non abbiamo udito niente che indichi l'intenzione di rovesciare radicalmente l'indirizzo politico che ha portato alla conclusione con la quale in questo momento ci stiamo misurando e che ci ha portato pervicacemente fino all'ultimo a sostenere la dittatura e a promuovere iniziative di pacificazione che avevano come premessa il mantenimento del potere per Siad Barre. È come se nella vicenda del Golfo il Governo italiano si fosse impegnato a trovare un punto di incontro tra la popolazione del Kuwait e i suoi occupatori, partendo dalla premessa che l'occupazione andava comunque mantenuta. La logica sciagurata che ho ipoteticamente descritto per il Kuwait, il nostro paese l'ha in effetti seguìta in Somalia. L'iniziativa italiana, tesa fino all'ultimo a trovare una soluzione alla crisi somala, partendo dalla premessa della permanenza al potere di Siad Barre, avrebbe potuto trovare un corrispettivo se l'Italia avesse cercato una soluzione pacifico-diplomatica per il Golfo, basata sul riconoscimento del fatto compiuto con l'occupazione e la violazione irachena ai danni del Kuwait e facente perno sulla concessione di autonomia o di qualcos'altro di simile.

Naturalmente questa è solo un'iperbole, resta il fatto però che il Governo italiano non ha operato, come invece sarebbe stato opportuno e doveroso, nella direzione di favorire la crescita di una opposizione democratica, di un'alternativa.

Certo, ci rendiamo tutti conto di quale drammatica situazione si sia venuta a creare e della difficoltà di fare emergere un'autorità, un potere democratico alternativo. Quale responsabilità c'è da parte nostra nel non avere operato, avendo l'influenza che l'Italia aveva nella realtà somala? Quale responsabilità c'è nell'aver determinato le condizioni in cui si è creata una realtà di questo tipo?

Sono molto opportuni anche qui i rilievi avanzati dai colleghi. Ma quali valutazioni dà il Governo italiano delle forze in campo? Come si orienta? Certo, abbiamo contatti con le diverse etnie, ma quali sono – se esistono – le forze che il nostro Governo ritiene possano avere un ruolo più positivo ai fini della costruzione di un ordine democratico e pacifico in Somalia? Senza uscire dai limiti dell'azione propria di un Governo straniero, come intende operare il nostro Governo per sostenere certe forze rispetto ad altre e per garantire che si affermino i princìpi della democrazia e del diritto? L'esigenza di fondo è che, di fronte all'opinione pubblica e alla popolazione somala che ha conosciuto il ruolo dell'Italia nel sostenere fino all'ultimo il dittatore, ci siano gesti reali e persuasivi del rovesciamento degli indirizzi perseguiti fin qui.

Ci possono essere problemi di responsabilità politica da chiamare in campo con nomi e cognomi, con atti conseguenti all'individuazione della medesima responsabilità. Soprattutto occorre che il nostro Governo affermi in modo credibile la propria volontà di porre al centro della nostra politica in Somalia (ma mi auguro anche altrove) la priorità di un investimento in democrazia ed in diritti umani, come diceva prima il senatore Gualtieri. Si tratta di mettere al centro dell'influenza politica che l'Italia può esercitare la difesa dei diritti umani. Questo deve avvenire al di là degli aiuti di emergenza.

Naturalmente mi associo alle lamentele sui ritardi e sulle lentezze con cui si è provveduto a tali aiuti che, al contrario, non devono e non possono guardare in faccia a nessuno. Ha ragione il collega Boffa quando pone il problema dei criteri con cui distribuire questi aiuti. Tuttavia la questione si pone in un ambito di più lunga durata rispetto al ruolo che la cooperazione italiana potrà e vorrà avere. L'influenza ed il peso dell'intervento economico italiano devono essere legati e condizionati dall'obiettivo caratterizzato dal diritto di queste popolazioni ad avere un sostegno nella difficilissima lotta per affermare la dimensione dei diritti della persona. Deve essere chiaro che l'Italia giocherà in questo senso in Somalia e non in direzione opposta.

Quanto agli aiuti di emergenza – come avevamo fatto cenno nella nostra interrogazione – credo che, proprio tenendo conto del modo in cui troppe volte gli aiuti della cooperazione sono stati gestiti in Italia, sia opportuno affidarsi a organizzazioni e strutture diverse da quelle che finora hanno gestito una politica così catastrofica; magari pensando alla Caritas o alla Croce rossa internazionale o all'Organizzazione delle Nazioni Unite. Una scelta di questo tipo non significherebbe negare la presenza nazionale italiana in Somalia, ma vorrebbe dire qualificarla in modo diverso e positivo, fornendo una immagine nuova dell'Italia, anche a tutela dei legittimi interessi dei nostri connazionali che lì sono vissuti e che magari hanno intenzione di tornarvi.

Mi associo alle diverse sollecitazioni – e concludo – relative alla necessità di un intervento attivo del Parlamento, considerando anche la realtà dei rapporti tra noi ed il Governo. Solo per questa via possiamo avere speranze che non si proseguirà lungo la china in cui si è precipitati in questi ultimi anni.

PRESIDENTE. Il senatore Pozzo, ultimo degli interroganti, è assente e quindi lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Credo di poter interpretare l'insoddisfazione che in grado diverso si è manifestata da parte di tutti i colleghi invitando il Governo a tener conto delle richieste formulate nei vari interventi.

I lavori terminano alle ore 16,50.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

Il Consigliere parlamentare preposto all'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici

DOTT. GIOVANNI DI CIOMMO LAURORA